

LUIGI PIRANDELLO: BIOGRAFIA DI UN DRAMMATURGO

Luigi Pirandello nasce il **28 giugno 1867** in contrada Càvusu a Girgenti, nome di origine araba con cui era nota la città siciliana di Agrigento (fino al 1927 circa). La campagna in cui nacque era chiamata Caos, denominata poi, in forma dialettale, Càvusu. E Pirandello sottolineerà per tutta la vita, come riporta egli stesso in *Frammento d'autobiografia*, che era figlio del Caos.

Figlio di Stefano Pirandello e Caterina Ricci Gramitto, appartenevano entrambi a famiglie di agiata condizione borghese.

Il padre aveva partecipato tra il 1860 e il 1862 alle imprese di Garibaldi, e nel 1863 aveva sposato la sorella del suo commilitone Rocco Ricci Gramitto.

Il nonno materno di Luigi, Giovanni Battista Ricci Gramitto, era stato tra i maggiori esponenti della rivoluzione siciliana del 1848-1849: esiliato, era fuggito a Malta dove era morto nel 1850, a soli 46 anni.

Il bisnonno paterno, Andrea Pirandello, era stato un armatore e un ricco uomo d'affari di Pra', oggi un quartiere di Genova.

Grazie al commercio e all'estrazione dello zolfo, la famiglia di Pirandello viveva in una situazione economica agiata.

In quel periodo in Sicilia scoppia un'epidemia di colera, così il padre Stefano decide di trasferire la

famiglia in un'isolata tenuta di campagna a Porto Empedocle.

Inizialmente Porto Empedocle era chiamato Borgata Molo, ed era una borgata di Girgenti; poi nel 1853 si decise che la borgata sarebbe divenuta comune autonomo.

L'infanzia di Pirandello è serena ma caratterizzata dalla difficoltà di comunicare con gli adulti, e in particolar modo con i genitori e con il padre. Sarà grazie a questa sua difficoltà che affinerà l'espressività e inizierà a studiare i comportamenti altrui.

Sin da ragazzo soffre d'insonnia e dorme solo tre ore per notte. E' molto devoto alla Chiesa cattolica, grazie anche all'influenza della nutrice Maria-Stella che lo avvicina alle pratiche religiose.

La Chiesa e i suoi riti avvicinano il ragazzo ad un'esperienza definita mistica, che cercherà poi di raggiungere durante tutta la vita. Tuttavia si allontanerà dalle pratiche religiose a causa di un comportamento scorretto da parte del sacerdote.

Riceve l'istruzione elementare da maestri privati; successivamente va a studiare in un istituto tecnico. Si iscrive poi al ginnasio, dove si innamora subito della letteratura. A soli 11 anni scrive infatti la sua prima opera: *Barbaro*. Tuttavia l'opera è andata perduta. Nel **1886** aiuta per un breve periodo il padre nel commercio dello zolfo. Entra così in contatto diretto con il mondo degli operai nelle miniere e quello dei facchini.

Nello stesso anno inizia gli studi universitari a Palermo, per poi recarsi a Roma. Qui continua gli

studi di filologia romanza che però, a causa di un conflitto con il rettore dell'ateneo, completerà a Bonn. A Bonn Pirandello ha l'opportunità di conoscere grandi maestri come Franz Bücheler. Si laurea nel **1891** con la tesi *Foni ed evoluzione fonetica del dialetto di Girgenti*. Nella tesi, basata sulla parlata agrigentina, descrive il dialetto della sua città e quello dell'intera provincia. A Bonn incontra, nel **1890**, Jenny Schulz-Lander. I due si innamorano e vanno ad vivere insieme nella pensione tenuta dalla madre della ragazza.

Nel **1892** si trasferisce a Roma, dove si mantiene grazie agli assegni mensili del padre. Qui conosce Luigi Capuana, grazie al quale riesce a farsi strada nel mondo degli scrittori. Capuana gli aprirà infatti le porte dei migliori salotti intellettuali, dove Pirandello potrà conoscere giornalisti, scrittori e critici.

Nel **1894** sposa Maria Antonietta Portulano, figlia di un ricco socio del padre. Nonostante si trattasse di un matrimonio combinato, tra i due nacque veramente l'amore. Trasferitisi a Roma, l'anno seguente nacque il primo figlio Stefano. Due anni dopo verrà alla luce Rosalia Caterina (detta Lietta), e infine del 1899 Fausto Calogero.

Nel **1903** la famiglia Pirandello si ritrova al verde: frana infatti la miniera di zolfo di Aragona, di proprietà del padre. Questo avvenimento acuisce il disagio mentale di Antonietta, ormai sempre più soggetta a crisi isteriche causate dalla gelosia. La gelosia di Antonietta era arrivata ormai al

limite del paranoico: persino la figlia Lietta susciterà la sua gelosia, tanto che la ragazza tenterà il suicidio e poi se ne andrà di casa. Con la chiamata alla armi del figlio Stefano nella Grande Guerra, la situazione peggiora ulteriormente. Tanto che, nel **1919**, Pirandello si trova costretto a farla ricoverare in un ospedale psichiatrico. Qui Antonietta morirà all'età di 88 anni.

La malattia della moglie porta lo scrittore ad approfondire lo studio della mente, avvicinandosi così alle teorie sulla psicoanalisi di Sigmund Freud.

Dal 1897 al 1922 Pirandello ha la cattedra fissa all'Istituto superiore di magistero femminile.

Tuttavia le difficoltà economiche, dovute anche dallo scarso successo delle prime opere, lo costringono ad impartire lezioni private di italiano e tedesco. Dal **1909** inizia inoltre una collaborazione con il *Corriere della Sera*.

Nel **1904** arriva il primo grande successo con il romanzo *Il fu Mattia Pascal*, tradotto poi in diverse lingue. Sebbene la critica non dette al romanzo il merito dovuto, tra il pubblico fu molto apprezzato. Il successo vero e proprio arriva nel **1922**, quando inizia a dedicarsi totalmente al teatro. Le prime rappresentazioni ricevono un discreto successo con *Lumie di Sicilia*. Pirandello deciderà poi di tradurre in siciliano la rappresentazione, mandandola in scena con grande successo il **1° gennaio 1915**. Da questo momento inizia la sua collaborazione con Musco, che terminerà nel 1916 a causa della diversità di opinioni.

Quello della Prima Guerra Mondiale è per Pirandello un momento difficilissimo: le condizioni della moglie si aggravano, il figlio viene imprigionato dagli austriaci e, tornato a casa, presenta i postumi di una grave ferita. Come detto, dopo la guerra lo scrittore si dedica totalmente al teatro. Nel **1925** fonda la Compagnia del Teatro d'Arte di Roma, con la quale inizia a viaggiare per il mondo. Le sue commedie arriveranno ad essere rappresentate anche nei teatri di Broadway. Nel giro di un decennio arriva ad essere il drammaturgo di maggior fama nel mondo: a testimoniare è il Premio Nobel per la letteratura ricevuto nel **1934**.

Da quel momento molte opere pirandelliane iniziano ad essere trasmesse al cinema. Pirandello si recava spesso ad Hollywood dove famosi attori interpretavano i suoi soggetti. L'ultimo viaggio risale al **1935**, ed è caratterizzato dalla visita dello scrittore ad Albert Einstein.

Pur non prendendo mai specifiche posizioni politiche, la sua idea di politica era legata ad un patriottismo risorgimentale. Nel **1915** una sua lettera sul *Giornale di Sicilia* testimonia gli ideali patriottici della famiglia, proprio nei primi mesi dello scoppio della guerra. Condivise inoltre alcune idee dei giovani Fasci siciliani e del Socialismo, come si potrà notare ne *I vecchi e i giovani*. Il **28 ottobre 1923** viene ricevuto da Mussolini a Palazzo Chigi, e l'anno seguente chiederà l'adesione al Partito Nazionale Fascista. A causa della sua adesione al fascismo Pirandello viene duramente attaccato da alcuni intellettuali e politici italiani. Tanto che in un articolo il liberale Giovanni

Amendola gli darà dell'accattone. Lo scrittore non negherà mai la sua adesione al partito, motivata da una profonda sfiducia nei regimi socialdemocratici. Da quei regimi si andavano trasformando le democrazie liberali, ritenute dallo scrittore corrotte. Inoltre egli provava un sentito disprezzo per la classe politica del tempo, che avrebbe preferito fosse cancellata dalla vita del Paese.

Nel **1925** Pirandello è tra i firmatari del Manifesto degli intellettuali fascisti, redatto da Giovanni Gentile. L'adesione al fascismo fu talmente impreveduta che sorprese persino i suoi più stretti amici. Come motivazione a quest'ultima vi era inoltre l'affermazione di Pirandello su Mussolini: egli lo vedeva infatti come un riorganizzatore di una società in disfacimento. Il fascismo lo riconduceva inoltre a quegli ideali patriottici e risorgimentali di cui era convinto sostenitore. Nonostante l'adesione, non rari furono gli scontri violenti con le autorità fasciste e le dichiarazioni di apoliticità.

Degno di nota è il gesto del **1927**: lo scrittore, davanti agli occhi esterrefatti del Segretario Nazionale, strappa la tessera del partito. Tuttavia non ci sarà mai una rottura definitiva con il partito: infatti nel **1929** Pirandello è uno dei primi 30 accademici, nominati direttamente da Mussolini, della neo Reale Accademia d'Italia.

L'adesione al partito fascista sarà sempre criticata e accusata di disfattismo, tanto che, dopo il Nobel, lo scrittore finì tra i *controllati speciali* dell'OVRA (opera vigilanza repressione antifascismo), la polizia segreta dell'Italia fascista. Tra le opere accusate vi è anche *La favola del figlio cambiato*.

Nonostante quest'ultima fosse un elogio al capo del Governo, il Duce la fa sequestrare a causa di alcune scene ritenute non consone.

Pirandello amava trascorrere gran parte dell'anno nella quiete di Soriano nel Cimino, una cittadina di Viterbo ricca di monumenti e immersa nei boschi del Monte Cimino. Ed è proprio a Soriano che ambienta due tra le sue più celebri novelle: *Rondone e Rondinella* e *Tomassino ed il filo d'erba*.

All'interno delle novelle sono infatti descritti i luoghi e le località del posto, nonché sono citati dei personaggi realmente esistiti. Per molti anni lo scrittore frequenta anche Arsoli, che chiamava *la piccola Parigi*.

Nel **novembre 1936**, mentre assisteva alle riprese di un film tratto dal suo romanzo *Il fu Mattia Pascal*, lo scrittore si ammala di polmonite. Il suo corpo, ormai segnato dal tempo e da due attacchi di cuore subiti in passato, non riuscì a sopportare la malattia. La malattia si aggravò nonostante le cure del medico, e il **10 dicembre 1936** Pirandello morì. Lasciò così incompiuto l'ultimo lavoro teatrale: *I giganti della montagna*, un'opera a sfondo mitologico. Sebbene il figlio Stefano abbia ideato e illustrato il terzo atto, la sceneggiatura è rappresentata nella forma incompiuta.

Per Pirandello il regime fascista avrebbe voluto delle esequie di Stato; tuttavia venne rispettata la sua volontà espressa nel testamento. *Carro d'infima classe, quello dei poveri. Nudo. E nessuno*

m'accompagni, né parenti né amici. Il carro, il cavallo, il cocchiere e basta. Bruciatemi. Così il corpo, senza alcuna cerimonia, viene cremato, le ceneri deposte in una preziosa anfora greca di proprietà dello scrittore e tumulate nel cimitero del Verano.

A partire dal **1947** Andrea Camilleri e quattro studenti iniziano un lento adempimento delle sue ultime volontà: far seppellire le ceneri nel giardino della villa di contrada Caos, dov'era nato. Il politico Gaspare Ambrosini, dopo il rifiuto di un pilota statunitense di volare a Roma a Palermo con a bordo le ceneri dello scrittore, trasporta l'anfora in treno. A Palermo il corteo funebre viene però bloccato dal vescovo di Agrigento, che era contrario ad un corteo con un defunto cremato. Allora Camilleri propose di porre l'anfora in una bara, che venne appositamente affittata. L'anfora venne poi riposta nel Museo Civico di Agrigento, in attesa della costruzione di un monumento nel giardino della villa. Il monumento verrà realizzato solo nel **1962** da Renato Marino Mazzacurati, artista vincitore del concorso indetto. Una parte delle ceneri venne portata nel giardino e versata in un cilindro nel monumento; la parte restante, trovata anni dopo attaccata ai lati interni dell'anfora, venne dispersa rispettando il desiderio originario dello scrittore.

ANALISI DELLA POETICA PIRANDELLIANA

Sin da giovane Pirandello si occupa di questioni teoriche, nonostante fosse convinto che qualsiasi

filosofia sarebbe fallita di fronte all'uomo, quando in lui prevale l'aspetto animalesco e irrazionale.

Anni dopo inizia ad avvicinarsi alle teorie sulla pluralità dell'io, pubblicate dallo psicologo Alfred

Binet, e nel **1908** pubblica i saggi *Arte e Scienza* e *L'umorismo*. Entrambe le opere sono il risultato

di una maturazione artistica ma anche esistenziale.

L'umorismo è un saggio in cui lo scrittore riunisce idee, scritti e appunti precedenti. Troveremo

infatti annotazioni dell'articolo Alberto Cantoni, apparso in *Nuova Antologia* (1905). *L'umorismo*

rappresenta, nel novecento italiano, il saggio più soddisfacente sul campo di meditazione e ricerca

del tema. In esso lo scrittore distingue inoltre il comico dall'umorismo. Il primo, definito come

avvertimento del contrario, nasce dal contrasto tra apparenza e realtà. Mentre l'umorismo,

definito come *il sentimento del contrario*, nasce da una considerazione non-superficiale della

situazione. Ed è per questo che il comico genera subito le risate, in quanto mostra subito la

situazione. Differentemente l'umorismo nasce da una riflessione molto meditata, e al massimo

genera un sorriso di comprensione. Per Pirandello nell'umorismo c'è *il senso di un comune*

sentimento della fragilità umana, da cui nasce un compatimento per le debolezze altrui che sono

anche le proprie. A distanza, appare chiara l'importanza del saggio: *L'umorismo* può essere

considerato un passe-partout dell'esperienza artistica moderna e delle sue finalità.

Nel 1900 inizia a formulare la teoria della crisi dell'io. Secondo lo scrittore l'unico modo per recuperare la propria identità è essere folli. La follia è infatti il tema centrale in molte sue opere, come *Il berretto a sonagli*. In quest'ultima Pirandello inserisce addirittura una ricetta per la pazzia: *dire sempre la verità, la nuda, cruda e tagliente verità, infischandosene dei riguardi, delle maniere, delle ipocrisie e delle convenzioni sociali*. Solo abbandonando le convenzioni sociali e morali l'uomo sarà in grado di ascoltare la propria interiorità, togliere la maschera e vivere secondo le proprie leggi. Attraversando sempre il tema della crisi d'identità del singolo impotente, con la sua razionalità di fronte al mistero dell'universo, Pirandello espone la sua filosofia del *lanternino*. La teoria è esposta nel XIII capitolo de *Il fu Mattia Pascal* ed è un monologo di Anselmo Paleari rivolto al protagonista. La piccola lampada rappresenta il sentimento umano, che non si alimenta se non tramite le illusioni della fede e di ideologie varie (chiamate i lanternoni). Allo stesso tempo essa rappresenta l'angoscia che il buio provoca sull'uomo quando lo circonda. La sua sfiducia verso la religione lo porta accentua il proprio vuoto spirituale, che cercherà di riempire con l'interesse verso l'occultismo, la teosofia e lo spiritismo.

Pirandello conduce una ricerca senza fine sull'identità della persona nei suoi aspetti più profondi, dai quali dipendono la concezione che ogni persona ha di sé e le relazioni che essa intrattiene con

gli altri. Influenzato dalla filosofia irrazionalistica di Bergson, lo scrittore afferma che l'universo è in continuo divenire e che la vita è dominata da un'inesauribile mobilità. L'uomo, seppur in balia del flusso guidato dal caso, tenta di opporsi ad esso costruendo forme fisse nelle quali riconoscersi. Tuttavia queste ultime finiscono con il rilegarlo a maschere nelle quali non si riconoscerà mai, ma nelle quali sarà costretto ad identificarsi pur di dare un senso alla propria esistenza. Questa divisione tra vita e forma accompagnerà Pirandello durante tutta la produzione, evidenziano la sconfitta dell'uomo di fronte alla società. Tale riflessione è stata interpretata come un sistema filosofico basato sul contrasto tra Vita e Forma. Da questo contrasto nasce il relativismo psicologico che si può esprimere in due sensi: orizzontale, e quindi nel rapporto interpersonale, e verticale, ossia nel rapporto che si ha con se stessi. Fondamentalmente l'uomo nasce libero, ma è più il caso che, intervenendo, preclude ogni scelta. La società assegna ad ognuno di noi una parte sulla base della quale si snodano i nostri comportamenti e il nostro ruolo. Pertanto l'uomo non riuscirà mai a capire né se stesso né gli altri, in quanto ognuno vive portando una maschera. Dietro questa maschera è tuttavia possibile trovare una moltitudine di personalità diverse. Queste riflessioni le possiamo trovare nel romanzo *Uno, nessuno e centomila*. *Uno*, perché ognuno di noi crede di essere un individuo unico con caratteristiche particolari. *Centomila*, perché l'uomo ha, dietro la maschera, tante personalità per quante sono le che ci giudicano. *Nessuno*, perché anche

se l'uomo ha centomila personalità, paradossalmente è come se non ne possedesse nemmeno una, in quanto il suo continuo cambiare non gli dà la possibilità di fermarsi nel suo vero io.

Nella poetica pirandelliana troviamo altresì il relativismo conoscitivo e psicologico, che si scontra con il problema dell'incomunicabilità tra gli uomini. Da cosa è dovuta questa incomunicabilità?

Siccome ogni persona ha un proprio modo di vedere la realtà, non esiste un'unica realtà oggettiva ma tante realtà per quante sono le persone che credono di possederla. Così l'incomunicabilità produce anche un sentimento di solitudine e di esclusione dalla società e persino da se stessi.

Perché anche da se stessi? Perché la frammentazione dell'io interiore crea tanti piccoli e diversi io, che discordano tra loro. Scopriamo così di essere uno, nessuno, centomila. Questo sentimento di estraneità da se stessi lo ritroviamo nei personaggi dei drammi pirandelliani, come il Vitangelo Moscarda di *Uno, nessuno e centomila* o i protagonisti di *Sei personaggi in cerca di autore*. Questi, sentendosi estranei alla vita che conducono, si definiscono *forestieri della vita*; continueranno tuttavia a cercare un senso nella loro esistenza e un'identificazione del loro ruolo. In che modo di può reagire al relativismo? Secondo Pirandello in due modi: abbiamo quindi la *reazione passiva* e la *reazione drammatica*. Reagendo in modo *passivo* l'uomo, dopo aver provato più e più volte a mostrarsi per quello che lui crede di essere, finisce con l'accettare la maschera che ha messo o con

la quale gli altri lo identificano. Inizia a vivere nell'infelicità, conscio della divisione tra la vita che vorrebbe vivere e quella che vive. Accetta passivamente il ruolo da recitare. Questa è la tipica reazione delle persone deboli, come noteremo poi ne *Il fu Mattia Pascal*. Pur non rassegnandosi alla sua maschera, il soggetto accetta il ruolo con atteggiamento ironico o aggressivo. Lo possiamo notare anche in opere come *La patente*, in cui il protagonista, Rosario Chàrchiaro, uomo cupo a cui è stata involontariamente attribuita la nome di iettatore, pur non accettando la maschera inizia a servirsene. Va dal giudice e prende la patente di iettatore autorizzato; in questo modo, dopo aver perso l'iniziale lavoro, ne ottiene un altro: chi vuole evitare le disgrazie che egli diffonde, deve pagarlo per farlo allontanare. Passiamo ora alla *reazione drammatica*: l'uomo, accortosi del relativismo, si rende conto che l'immagine che aveva avuto di sé fino a quel momento, in realtà non corrisponde a quella che gli altri avevano di lui. Cercherà così in ogni modo di capire questo lato del proprio io: vuole togliersi a tutti i costi la maschera che gli è stata imposta. Non riuscendo a toglierla, inizia a reagire con disperazione: si chiude in una solitudine tanto disperata da portarlo al dramma, alla pazzia o addirittura al suicidio. Questo suo sforzo verso un obiettivo irraggiungibile farà nascere in lui una voluta follia, strumento che, nella poetica pirandelliana, contesta perfettamente le forme fasulle della vita sociale. Secondo lo scrittore la follia è *l'arma che fa esplodere le convenzioni e i rituali, riducendoli all'assurdo e rivelandone l'inconsistenza*. Sebbene

l'unico modo per vivere e trovare il proprio io è quello di accettare di non avere una sola identità, la società non accetta il relativismo. E' questo il problema di personaggi presenti nei drammi di *Enrico IV, Sei personaggi in cerca d'autore o Uno, nessuno e centomila*. Pirandello è famoso proprio grazie al teatro, che chiamò *teatro dello specchio*.

LUIGI PIRANDELLO E IL TEATRO

Definito dalla critica come uno dei grandi drammaturghi del XX secolo, scriverà numerose opere.

Alcune di queste opere sono rielaborazioni delle sue stesse novelle, che vengono poi divise in base alla fase di maturazione dell'autore: *Prima fase* - il teatro siciliano; *Seconda fase* - il teatro umoristico/grottesco; *Terza Fase* - metateatro (il teatro nel teatro); *Quarta fase* - il teatro dei miti.

Sebbene si attribuisca agli anni della maturità l'interesse di Pirandello per il teatro, in realtà già in gioventù egli scrisse alcuni lavori teatrali. Questi sono poi andati perduti o da lui stesso bruciati, tra i quali *Gli uccelli dell'alto*. In una lettera datata 4 dicembre 1887, lo scrittore scriverà che è *la vecchia passione chi mi vi trascina, e non vi entro mai solo, ma sempre accompagnato dai fantasmi della mia mente. Persone che si agitano in un centro d'azione, non ancora fermato, uomini e donne da dramma e da commedia, viventi nel mio cervello, e che vorrebbero d'un subito saltare sul*

palcoscenico. Si inizia così a parlare di *teatro mentale*, in cui lo spettacolo serve per dar voce ai fantasmi che popolano la mente dell'autore. Questo tema sarà spiegato dallo stesso scrittore in *Sei personaggi in cerca d'autore*, nella cui prefazione chiarirà come la fantasia prenda possesso della sua mente per presentargli personaggi che vogliono vivere.

Deluso per non essere riuscito a far rappresentare i primi lavori, nel **1907** pubblica l'importante saggio *Illustratori, attori, traduttori*. Nel saggio Pirandello esprime le sue idee, ancora negative, circa l'esecuzione del lavoro dell'attore nel modo del teatro. Egli lo vede infatti come un singolare traduttore dell'idea drammaturgica dell'autore. Inoltre definisce il teatro come *un'arte impossibile*, perché *patisce le condizioni del suo specifico anfibio*. In questo periodo Pirandello si distacca dalla lezione positivista, e inizia a cercare nella drammaturgia l'essenza delle cose. Così il **6 ottobre 1924** fonda, con la collaborazione di altri artisti, la compagnia del Teatro d'Arte di Roma, con sede al Teatro Odescalchi. La prima rappresentazione risale al **2 aprile 1925** con *Sagra del signore della nave* dello stesso Pirandello. La compagnia ha però vita breve: i costi degli allestimenti non riescono ad essere coperti dagli introiti del teatro quasi sempre semivuoto. Così, a soli due mesi dalla nascita, la compagnia deve rinunciare alla sede del Teatro Odescalchi. Inizia così la fase nelle numerose tournée estere, per poi sciogliersi definitivamente nell'**agosto 1928**.

Nella *fase del teatro siciliano* Pirandello è ancora alle prime armi. Questa fase presenta alcune caratteristiche di rilievo; alcuni testi sono scritti interamente in lingua siciliana, perché considerata dallo scrittore più viva dell'italiano. A questa fase appartengono sei rappresentazioni **dal 1910 al 1916**.

Distaccandosi dal verismo e dal naturalismo, l'autore si inizia ad avvicinare al decadentismo: inizia così la *fase del teatro umoristico/grottesco*. Con dodici rappresentazioni **dal 1917 al 1920**, la stagione teatrale si apre con la rappresentazione di *Così è (se vi pare)*. Durante questa fase Pirandello presenta dei personaggi che frantumano le certezze del mondo borghese. L'autore introduce la versione relativistica della realtà, rovesciando così i classici modelli di comportamento: in questo modo intende mostrare la dimensione autentica della vita al di là della maschera.

La terza fase è la *fase del metateatro, ossia del teatro nel teatro*: va **dal 1921 al 1931** e vanta ventuno rappresentazioni, tra cui *Sei personaggi in cerca d'autore*. Ma in cosa consiste il metateatro? Si tratta di un espediente teatrale con il quale la finzione scenica rimanda direttamente al mondo del teatro, affronta questioni drammatiche e offre libera azione ai personaggi, i quali sono consapevoli della finzione in cui stanno agendo. Il primo a utilizzare tale

tecnica fu Shakespeare, mettendo in scena l'*Amleto*. Celebre è la seconda scena del terzo atto, in cui gli attori propongono, consigliati da Amleto, uno spettacolo sulla falsariga dell'omicidio perpetrato a danno del padre. Quindi in questa fase le cose cambiano radicalmente: per Pirandello il teatro deve parlare agli occhi e non solo alle orecchie. Decide così ripristinare una tecnica teatrale di Shakespeare: il palcoscenico multiplo. Con esso il palcoscenico viene, appunto, diviso in "stanze", rendendo possibile assistere a varie scene contemporaneamente. Pirandello abolisce poi il concetto della quarta parete, ossia quella parete trasparente che sta tra attori e pubblico: inizia così a coinvolgere il pubblico.

Quarta e ultima fase è la *fase del teatro dei miti*, che conta solo tre opere della produzione pirandelliana: *La nuova colonia*, *Lazzaro*, *I giganti della montagna*.

ROMANZI, NOVELLE E POESIE DI LUIGI PIRANDELLO: OPERE

Pirandello scrisse sette romanzi: *L'esclusa* (pubblicata prima a puntate su La Tribuna nel 1901, e poi in versione integrale nel **1908**); *Il turno* (**1902**); *Il fu Mattia Pascal* (**1904**); *Suo marito* (**1911**); *I vecchi e i giovani*, 2 volumi (**1913**); *Quaderni di Serafino Gubbio operatore* (**1925**); *Uno, nessuno e centomila* (**1926**).

Le novelle vantano una più vasta produzione, tuttavia quello che si nota è che in messe manca una

delineazione tematica, una cornice. Esse presentano infatti un miscuglio di personaggi ed eventi. Il tempo in cui esse sono ambientate non è definito: alcune si svolgono nell'epoca umbertina, altre in quella giolittiana e altre nel dopo-giolitti. Diversamente le novelle siciliane, seppur prive di tempo fisso, sono tutte ambientate in un tempo antico: esse presentano infatti la stessa caratteristica di una società rimasta ferma e che non intende cambiare. I paesaggi sono vari: dal tipico paesaggio rurale siciliano, alla Roma umbertina o giolittiana. I protagonisti sono invece sempre alle prese con il male di vivere, con il caso o con la morte. Non sono presenti rappresentanti dell'alta borghesia, ma persone che potrebbero essere dei vicini: sarte, balie, professori, proprietari di negozi. Tutti con una vita sconvolta dalla sorte e da drammi familiari, i personaggi si presentano per come sono o come essi sentono di essere. Ma alla fine li troveremo sempre diversi e cambiati a causa del Caso. Luigi Pirandello è uno dei più grandi scrittori di novelle. Per tutta la vita cercherà di completare *Novelle per un anno*, così chiamate perché iniziate con l'intento di scrivere 365 novelle, una per ogni giorno dell'anno. Ne pubblicherà 241, mentre postume ne usciranno altre 15.

La produzione poetica di Pirandello, sebbene poco conosciuta, si svolge **dal 1883 al 1912**.

Differentemente dalle composizioni teatrali, le poesie non esprimono alcun tentativo di rinnovamento o sperimentazione, ma seguono semplicemente le forme e i metri tradizionali della

lirica classica. Nel **1889** viene pubblicata a Palermo la prima antologia poetica *Mal giocondo*. La prima lirica risale al **1880**, quando lo scrittore aveva appena tredici anni, e da essa emerge uno dei temi dell'ultima estetica pirandelliana: il contrasto tra la classicità del mito e l'ipocrisia, e l'immoralità sociale dell'era contemporanea.

PIRANDELLO E IL CINEMA

Inizialmente considerato da Pirandello come un'arte inferiore al teatro, lentamente inizia a maturare in lui l'amore per il cinema. Sebbene il rapporto conflittuale, in Pirandello si fece spazio la curiosità per questa nuova modalità di narrazione per immagini, già strutturata come industria cinematografica. E fu proprio questa curiosità che lo spinse a scrivere il romanzo *Si gira*, pubblicato nel **1916** e poi ripubblicato nel 1925 con il titolo *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*. In questo romanzo il suo giudizio sul mondo cinematografico è spietato. Pirandello teme che il pubblico abbandoni i teatri per correre a vedere su uno schermo delle *larve evanescenti* prodotte in maniera meccanica e fredda. Egli descrive inoltre il mondo della produzione cinematografica come un mondo popolato da personaggi volgari, impegnati a confezionare dei prodotti commerciali con il solo fine di soddisfare *il palato delle masse*. Momento importante per la storia del cinema fu l'avvento del sonoro: inizialmente vi fu un rifiuto, seguito da una svolta significativa. Nel 1930

Pirandello scriverà, in una lettera a Marta Abba (attrice della sua compagnia teatrale): *L'avvenire dell'arte drammatica e anche degli scrittori di teatro è adesso là. Bisogna orientarsi verso una nuova espressione d'arte: il film parlato. Ero contrario, mi sono ricreduto.*

PIRANDELLO OGGI

La presenza di Luigi Pirandello nel Novecento è artisticamente e culturalmente tra le più rilevanti nel panorama della letteratura mondiale. Il nome Pirandello non è più utilizzato esclusivamente per designare lo scrittore, ma anche un soggetto di identificazione collettiva. Anche chi non ha mai letto un suo libro, sa di sicuro che a quel nome risalgono termini che definiscono particolari sentimenti e concetti divenuti man mano di linguaggio corrente. *Pirandelliano* è quello stato d'animo che presenta dubbi psicologici sulla nostra identità. E' invece definita *pirandelliana* quella situazione in cui le parti si contraddicono e si invertono: la verità si maschera, lasciando il giudizio sospeso. Il termine *pirandellismo* sta ad indicare l'insieme dei caratteri distintivi del pensiero di Pirandello: un poetica incentrata su una visione angosciosamente relativistica della vita e del mondo, secondo la quale non è possibile distinguere tra vero e falso, tra la maschera delle convenzioni sociali e l'intima realtà delle cose.

